

DI
S. GIROLAMO EMILIANI
FONDATORE
DEGLI OSPIZI PER GLI ORFANELLI
E DELLA
CONGREGAZIONE SOMASCA

CENNI STORICI
DELL'ABATE
GIUSEPPE IACOPO PROF. FERRAZZI



BASSANO
CO' TIPI DI ANTONIO ROBERTI
1855.

*Ai Molto Reverendi Padri
della Congregazione Somasca*

Nel desideratissimo giorno, in che festeggiati da tutta intera la città, assumete il reggimento dell'ospizio de' nostri orfanelli, non ci poteva l'animo di passarvene in silenzio, senza darvi una qualche significazione della nostra gioia e della nostra esultanza. Che certo in questo di l'animo nostro non può non essere combattuto da molti affetti tutti teneri e commoventi; che noi ci stacciamo in qualche guisa da' nostri figliuoli, che per tanti anni furono le nostre viscere, e la nostra più dolce consolazione; ma per affidarli a mani più solerti ed amorose, che sapranno generosamente emendare i molti difetti dell'opera nostra; a quegli umili di cuore che con sacramento solenne votarono se stessi in olocausto di questi minimi derelitti, a' quali il Verbo d'amore disse appartenere il regno de' Cieli.

Eccovi pertanto un breve cenno biografico di quell'intrepido campione della carità e della provvidenza, di quel generoso fondatore degli orfanotrofi, del vostro grande Girolamo Emiliani. Povera in vero si è l'offerta, ma ci riconforta la speranza che quantunque povera non vi tornerà disaccetta, perchè vi parla, come che sia, del vostro Padre e dell'Ordine vostro.

E Voi abbiateci, quali con devotissimo ossequio, e con riverente considerazione abbiamo l'onore di segnarci

Mozzi.

Fusoli.

Agostinelli.

Fra le sciagure più grandi che possano incogliere un fanciullo, la più dolorosa, l'estrema e senza meno la perdita dei genitori. A distrignere gli animi dalla compassione non v'ha parola che suoni più potente e lamentevole che quella di povero orfano e di pupillo. Il primo arringo della vita è per lui solo senza fiori; gli muore sul labbro quel vergine sorriso che tiene dell'angelico, perchè il sorriso amoroso d'una madre più non gli risponde; la bella età dell'infanzia gli passa via muta di luce, senza gioie e senza carezze. Né questo è il solo dolore. Vi ha pure una sciagura lungamente maggiore. Que' ragazzi senza padre e senza madre non hanno chi li guardi: usano le strade, cominciano far alle piastrelle; si sveglia l'amore del gioco; appresso, que' piccoli litigi, quei crescenti puntigli, onde sono sempre alle prese tra loro, intempestivi germi di non innocenti passioni: grami, cenciosi, consumati dalla miseria hanno fame, hanno freddo; e distendono la mano al passaggiero,

imparano per tempo accattare e far nulla: tenere pianticelle, per manco di benefico amore intristiscono; ei prendono costume ed abito di selvaggi.

Ma il Verbo di Dio che fa indietreggiare la calca, che chiama i fanciullini a sè dappresso, e se li reca in braccio, e con atto di paterno amore impone loro sul capo a protezione le mani, perchè *di essi è il regno de' cieli, perchè i loro Angeli veggono di continuo il Signore*; ma il Verbo di Dio, che accoppiando quanto la pietà ha di più celeste, e la natura di più tenero e commovente, dichiara che chiunque nel nome suo riceverà un solo di que' pargoli riceverà lui medesimo, innalzava pure la dignità dell'infanzia, e rendevala sacra e veneranda. Di qui il santissimo pensiero e la nobilissima ispirazione di sovvenire specialmente la povera orfanezza, che debole e disarmata di ajuto viene a combattere con la natura e con gli uomini, di prenderne la tutela, di compensarla delle frodate domestiche dolcezze, in breve di assumere il governo di quelle piccole vite più bisognose de' nostri soccorsi.

Il primo ad iniziare gli Orfanotrofi, questi santi asili di ospitale misericordia, fu Dateo, Arciprete di Milano, nell'anno 787. Volgevano allora tempi fortunosi per l'Italia, fatta campo alla prepotente ambizione dei Franchi, e alla rabbia de' Longobardi, astretti a cedere un regno di due secoli; quando il buon sacerdote Milanese murava un ospizio a ricoverarvi que' fanciulli, che per le guerre frequenti, per le fallite e devastate raccolte, per le

conseguenti mortalità venivano miseramente abbandonati, e dai Franchi, per molte cagioni vincitori della contesa, non meno brutali dei vinti, dichiarati *proprietà* di chi li raccogliesse. Ma siccome per isfortunato nostro destino ci furono troppo spesso usurpati i più alti pensamenti, e le più sublimi invenzioni delle menti e del genio italiano, così a noi italiani venne persino conteso quest'onore di carità, questa ispirazione del cuore; e il celebre francese Dupin la volle attribuita al suo Oliviero de la Trau; sicchè questa luce benefica che partì di questa terra benedetta, e si diffuse di quindi in Europa non ritornò a noi che come straniero ritrovamento.

Senonchè era dato alla generosa anima di Girolamo Emiliani, veneziano, il fondare stabilmente, e per tutta Italia crescere e dilatare questi pii ricoveri ad alleviamento di que' miseri, cui preme sventura di paterno abbandono. Nacque egli in Venezia nell'anno 1484 da Angelo e Dianora Morosini, famiglie patrizie e di gran sangue. Educato a nobili e gagliardi sentimenti, e nel santo amor di patria s'intese tutto ardere della fiamma irrequieta dell'emulazione, quando vide che i migliori prendevano l'armi a difesa della sua gloriosa Repubblica: egli pure combattè valorosamente sul Taro nella gran giornata in che le truppe francesche si ebbero la peggiore. Campeggiando il Maresciallo della Palizza con grosissimo nerbo di soldati la fortezza di Castelnuovo, il giovine Emiliani, che ne avea il supremo comando, non piego

l'animo all'arrendersi; ma egli mente, egli anima, egli braccio de' suoi sostenne con indomato coraggio l'assedio, ribattè più volte gli attacchi, fece miracoli di straordinario valore. Espugnato quel forte da sì prepotente mole di guerra, finch' ebbe un compagno pugnò disperatamente, e colla spada alla mano cadde in potere dell' insolente vincitore. Ma nei lunghi disagi e patimenti d'un' asprissimo carcere, nella desolazione di tutti i sentimenti, nell' abbandono di tutte le creature senti risuscitare dentro di sè uno spirito nuovo; senti rifarsi altro uomo da quello che era; i nobili affetti della sua anima calda ed ardente si appurarono. Liberato prodigiosamente di prigione corse ad appendere in voto all' ara di Nostra Donna in Trevigi le durate catene. Quantunque la patria gli conferisse perpetua la signoria di Castelnuovo, a meritato guiderdone di tanta sua prodezza, pure le grandezze del secolo più non ebbero nè attrattive nè splendore per lui.

Come riseppe la morte del bene amato fratello torna a Venezia; alla vista degli orfanelli nepoti il cuore gli si serra, una lagrima di compassione gli spunta sul confine dell'occhio, li bacia, li riabbraccia, una subita ed arcana ispirazione, a guisa di lampo tra l'ombra, gli solca l'anima: dalla solitudine di quegl'innocenti si alza a misurare la più grande e più dolorosa solitudine di tanti orfani negletti: egli ha fermato in cuore di assumerne la paternità. Erano di quei dì in Venezia Gaetano Thiene, quell'umile servo della Provvidenza,

e Giampaolo Caraffa, già Vescovo di Chieti, che poi salito all'onor del triregno ebbe nome di Paolo IV, uomini evangelici, e maestri solenni d'ogni cristiana virtù. E l'Emiliani rivelò a quei pii tutta intera l'anima sua, e dal loro labbro, non altrimenti fosse quello di Dio, attese l'oracolo che avrebbe poscia guidato le penne delle sue ali a così alto volo d'amore.

Se non che due disastri tremendi, la carestia e la pestilenza, si gittarono a travagliare miseramente l'Italia, nè gli avveduti intendimenti del Senato, nè l'interposta laguna valsero a renderne illesa Venezia. Tra quelle orribili stremità, Girolamo tutta d'un tratto percorre la nobile palestra che gli si apre dinanzi; e senz'altro, votatosi al Signore, vola in traccia degli infelici, spoglia d'ogni arredo la casa, non perdona a quanto gli viene alle mani per alleviarne l'estrema distretta, di tutto suo potere li soccorre, riscalda del calore del suo cuore il cuore di altri fratelli, tramuta perfino in un santuario ospitale di beneficenza le magnatzie sue soglie. Raggravatasi le mortalità, ei non allenta lo zelo, non arretra in faccia al crescente pericolo; che anzi fatto maggiore di se, come avesse le ali ai fianchi, visita senza tregua ogni casa, si caccia in ogni tugurio, si spinge in ogni angolo più rimoto della città, egli guida, soccorso, esempio, servo, vittima volontaria di tutti. Institutosi per consiglio di lui nel campo di s. Giovanni e Paolo lo spedale del *Bersaglio*, egli ad un tempo n'è spedalingo ed angelo consolatore; e interfuso

sempre a languenti appestati, come quivi avesse altrettanti fratelli, e ne li adagia di letto, e li soccorre di alimento, e di sua mano l'imbocca, e ne sciuga i sudori, e ne rammorbidisce le labbra, e ne conforta la morte, e ne cura la sepoltura, beato tutto nell'amoroso ministero, quale rendeva più caro colla dolce parola, colla pietà del volto, ai miseri conforto ed incitamento alla pazienza. Al raddoppiarsi de' nuovi guai pareva l'Emiliani moltiplicasse la sua persona per moltiplicare i suoi benefizi. Al foco della carità cristiana l'indole guerriera di lui rinfiammavasi di un più gagliardo ardore, ma d'una tempera tutta celeste e sovrumana. Infermatosi ei pure di contagio, venne agli estremi: riavutosi prodigiosamente ei si votò tutto in olocausto al Signore pei suoi fratelli in Gesù Cristo.

Dileguato pertanto il flagello, più gigante gli ferve il pensiero di consecrarsi in servizio di quei derelitti ed innocenti figliuoli del dolore, balestrati nella sventura, e che non conobbero dell'umana vita se non la miseria ed il pianto. Il recente infortunio che aveali a dismisura aumentati aumenta pure in infinito l'ardore della sua anima. Più prepotente gli suona quella divina parola: *a te è lasciato il poveretto, e all'orfanello tu sarai adiutore: quantunque cosa tu farai a questi miei minimi lo farai pure a me.* Ei non ignorava come il contagio dei pessimi esempi si propaghi ben presto nella molle e duttile natura del fanciullo abbandonato, ed indi a poco si faccia lebbra e crosta non sanabile. Siccome il fiore, chinato dal gelo

notturno, ha mestieri del sole per aprirsi, così le nobili doti del cuore, quasi sementi immortali, non isbocciare verso il cielo, che sotto l'influenza dell'amore più santo al mondo, l'amore della famiglia. La sola educazione ingenerare lo sviluppo dell'anima nella luce, nella rettitudine, nella generosità. Oh che bella e commovente cosa non debb'esser quella di farsi padre adottivo d'innumerabili ignoti; fratello, sorella, e madre dell'orfanello! Qual dolcezza il riscaldare nel proprio seno la giovine creatura, di renderle una nuova famiglia, la famiglia dell'amore, di dotarla di un più nobile patrimonio, quello dei benefizi della religione, di darle una seconda vita, la gran vita, la vita dell'anima! Qual cosa più degna di un figlio della patria, più degna di un figlio di Dio che di consagrarsi in servizio gratuito e popolare del dolore e della verità!

Quindi, per meglio sciogliersi da ogni pensiero del mondo, si spoglia dell'amministrazione dei beni dei nipoti, la rimette nelle mani del maggiore di essi, già uscito di pupillo, vi aggiugne il piccolo retaggio che tuttavia gli rimaneva, e tra gli abbracciamenti e le lagrime de' suoi, deposta ogni insegna di onore, dimessa la toga patrizia, dà animoso le spalle alle speranze ed all'ambizioni del secolo, ed alla luce del mondo. E già comincia a strignersi al seno questi figliuoli della sventura: si rende povero, ignobile, mendico com'essi, e con essi divide il tetto e la mensa: il caritatevole asilo aperto a s. Basilio manca al numero sopraccrescen-

te: accanto ad esso edifica all' uopo un più vasto recinto, e venuto meno ancor questo, apre un secondo ospizio in s. Rocco ad accogliervi queste novellizie delle paterne sue sollecitudini. Ed era pur bello il vederlo talora spingere a lenta voga un piccolo scalmò tra quelle paludi, e a mano a mano visitar Torcello, Mazzorbo, Burano, Malamocco, Palestrina, e dovunque cercare di nuovi meschinelli abbandonati, e scaldarli del suo alito, e ravvivarli de' suoi baci, e quindi, collocatili su più barchette, tutto raggianti di gioja sovrumana, deporre sul lido un branco di fanciulletti tristanzuoli, laceri, semignudi, e con quella festa con che altri metterebbe in mostra le preziose sue merci, camminate a gran stento dalla fortuna del mare. Alla generosa istituzione plaudì commossa la sua patria; e fu certo nuovo spettacolo alla regina dell' Adria il veder ne' dì festivi in lunga fila movere a due a due, in devoto raccoglimento, una ben composta schiera di orfanelli, preceduta dal Crocefisso, cantando le laudi di Maria; e Girolimo, illustre germoglio del sangue degli Emiliani e dei Morosini, in portamento dimesso, chiuderne l'ordinanza, e cantar pure con essi. Nè andò guari che fu lieto di riunirli in una sola famiglia, allorchè invitato a tramutarsi co' suoi figlioletti allo spedale degli Incurabili vi assunse pure il governo e la tutela dei poveri infermi. E fu mirabile, come Girolimo, con energia d'animo infaticabile, sapesse dividersi a tutti e due i ministerj, come non venisse mai meno nè agli uni nè agli altri, come tutti gli istanti

del giorno fossero una continuità operosa di noje pazienti, e di cure amorose; come ei sol uno pensasse a tutto, tutto allestisse, tutto dirigesse con rara prudenza e con angelica serenità e mansuetudine.

Nè la sola Vinegia fu la sola arena in che si doveva travagliare l' operosa sua carità. Il desiderio della beneficenza si accresce coll' esercitarla; ed egli abbraccia col pensiero esultante una più vasta famiglia che ne lo attende, e nel più intimo dell'anima gli suonano i gemiti compassionevoli di tanti e tanti Ismaeli innocenti, e gli tarda l'onore di cotesta sublime ed universale paternità. Invano i suoi orfani gli si affollano intorno, gli si gittano al collo, gli fan delle braccia catena, e lo pregano, lo ripregano di non volerli abbandonare. Ma non la voce, non il pianto altrui può vincere quella potenza di carità valorosa. Raccomandatili vivamente ad alcuni specchiati cittadini, e più che ad essi, col cuore e colle lagrime a Dio, si toglie animoso da questi primogeniti delle sua misericordia e del suo amore, che avea partorito in Gesù Cristo. Condottosi a Verona, con provvidi ordinamenti rafferma il pietoso asilo, che sull' esempio suo il celebratissimo vescovo Ghislieri vi aveva aperto. E come si ristette in Brescia, egli non è a dire se gli sanguinasse il cuore alla vista di tanti cattivelli abbandonati alla ventura, senza verun presidio, senza guardia veruna di civile educazione. Ma in men che nol dico, eccoli provveduti di tetto, di vesti riforniti, e affidati all' amo-

revole governo di un Averoldo, di un Chizzola, di un Luzzago, e del celebre Agostino Gallo, divenuti suoi discepoli, ed eredi del suo spirito e della sua vocazione. Entrato in su quel di Bergamo vi si abbatte in uno stuolo di mietitori; ed egli per umiliarsi innanzi a Dio, e per campare del lavoro delle sue braccia, preso il destro di aiutarli nella faticosa opera si fa un di loro, mette mano alla falce, e insieme li accalora al lavoro, li esorta alla pazienza e alla rassegnazione, e giulivo dura l'intero giorno sotto gli ardori di un cielo fiammeggiato da cocentissimi raggi del sole. Venuto indi a Bergamo, ed accoltovi a molti segni di onore, non indugia a por mano alla grande opera. Riconsigliatosi col santo vescovo Lippomano, egli con industriosa sollecitudine uscì subito per i suoi orfani, e commosso, intenerito, affannoso recarseli in braccio, accarrezzarli, rivestirli, e nel sobborgo di san Leonardo por loro una nuova casa, in che avessero ricetto ed alimento. Le sue viscere più e più si dilatano come più ne accoglie. Oh quante volte non fu egli veduto presentarsi agli angoli delle vie più frequenti, battere all'uscio dei più agiati per accattarvi poco pane pe' suoi figliolletti! Quante volte già carico un braccio di un ricolmo panierino fu trovato reggersi in collo un nuovo tapinello, di lenta inedia disfatto, e accosciarsi con lena affannata, non sollecito di sé ma del suo caro peso. Non per faccia di ostacoli, di perigli, di calunnie e di avversità non egli dà indietro, non rallenta, non rannuvola la fronte.

Tutto che può la riverenza delle sue virtù tutto volge a profitto de' suoi orfani, ed egli pregare opportuno ed importuno facoltosi e possenti, ed amici e congiunti, e vicini e lontani per avanzare lo stupendo e quasi sovrano proponimento della sua carità.

Oltredichè ei si sentiva pungere il cuore di ineffabile compassione alla vista di quelle fanciulle, che orbate di genitori, lasciate miserabilmente in abbandono, lottando colla prepotente miseria, sono gittate a' pericoli, alla loro debolezza quasi invincibili. E un nuovo asilo sorgeva per lui a presidiare il pudore e l'onestà di queste derelitte figliuole del popolo. Nè qui si tenne il suo zelo, ma si pose in animo di tornare a coscienza quelle femmine vilificate, che scaltrite a seduzione, si lasciarono condurre al doloroso passo. Con quella sua parola dolce e persuasiva, con quell'unzione amorosa, con quell'estasi dell'anima, con quelle lagrime assai più eloquenti seppe aprirsi un varco in quell'anime che pareano chiuse ed indurite. E larghissimo ne colse il frutto, e col secondo e più difficile battesimo del ravvedimento ne rialzò di molte all'onore, e fondò loro un ricovero penitente, e vi prepose al governo di specchiatissime matrone, e ne rafforzò il reggimento con sapienti ordinazioni, temperate a benignità ed a dolcezza. Nè io credo che per l'innanzi in Europa si fosse altri accinto a sì malagevole, e insieme sì nobile impresa, se si voglia eccettuare quel frate Giovanni Tisseran, che fece altrettanto pochi anni innanzi

a Parigi, che Girolamo a Bergamo. Ma un' altra miseria più grave d' ogni altra miseria cuoceva gagliardamente quell' anima illibata. Alla grande carità dell' Emiliani non era sfuggita l' estrema ignoranza d' ogni santa istituzione in che si travagliavano i rozzi abitatori del contado. Ed egli, inalberata la Croce, il caro stendardo della sua schiera, con un drapello de' suoi orfanelli, cantando inni al Signore ed alla Vergine, avviarsi prima nelle terre attigue alla città, poi nelle valli più povere, o su per li villaggi più alpestri, e, fatto capo alla chiesa, raccogliervi quegl' idioti tapini, franger loro il pane dell' anima, ed a nuova vita rigenerarli per l' istruzione della mente e l' educazione del cuore. Ed apporve tutti mirabile il vedere i teneri allievi di Girolamo essergli adiutori nell' evangelico ministero, apprendere gli elementi della fede a numerose adunanze che pendevano rapite ad ascoltarli, diffondersi ne' luoghi più rimoti a catechizzare quelle turbe infelici; in breve, il sentire la bocca dei fanciulli, secondo il detto di Davide, rivelare le lodi e la parola di Dio. Così egli il primo divisava, e metteva le fondamenta di quel santo esercizio delle Missioni, che poi per l' immortale benefattore dell' umanità, Vincenzo de' Paoli, doveva sortire a stabile provvedimento, e crescere i fasti della Chiesa di una nuova solenne istituzione.

Di questa guisa compiute una dopo l' altra tutte le opere della misericordia, l' Emiliani usciva di Bergamo, accompagnato da Alessandro Besozzi, e da

Agostino Barilli, sacerdoti cospicui per ricchezze, per dottrina e santità di costume, che, fatto magnanimo rifiuto di tutte umane grandezze, vollero rendersi poverelli come lui, evangelici operai come lui, e compagni della sua vocazione e della sua disciplina. Egli sarebbe lungo il riferire e gli ospizi quindi aperti in s. Alessandro ed alla Maddalena di Como, in s. Martino ed in s. Catterina di Milano, alla Colombina di Pavia, e le instancabili peregrinazioni, e l' eroica pazienza, e i durati patimenti, e gl' infiniti sacrifici, ed i miracoli di carità generosa, e la potenza di quella parola soave consolatrice, incolorata della schietta semplicità dell' Evangelio, onde ei seppe legare alla sua scuola i Conti, i Panigarola, gli Strada, i Calchi, i Croce, gli Schieppati, i fratelli Gambarana, che poscia doveano crescere tanto lustro e tanto splendore alla nascente Congregazione.

Così in brevissimo tempo, un solo uomo, senza aiuti, senza presidj, ha eretto più di quaranta case: più di mille orfanelli ha ricoverato sotto le ali della pubblica beneficenza. Invano attenderebbonsi questi fatti stupendi dalla umana filantropia, ciarliera troppo, e troppo millantatrice. La carità dell' Evangelo non ragiona ma opera, o, a dir meglio, ragiona ed opera insieme: intantochè la filosofia sta meditando di fare, la carità nella sua sublimità divina, la carità che parla le poche parole e adempie le gran cose, la carità che si dà intera co' suoi beni, coll' anima sua, con la sua vita, produce quei grandi miracoli, che per poco paiono impossibili all' umano

intendimento che ha sì corte l'ali. E non si debbe passare in silenzio come l'Emiliani, che prima d'imprendere questo nuovo e commovente apostolato, voleva diviso il suo retaggio ai suoi nipoti, perchè l'opera sua, tutta celeste, non potesse, come che sia, essere violata da umana censura, non solo non adocchiò mai il patrimonio altrui, non iscorse mai a veruna inchiesta di beni terreni; ma fu d'incospugnabile fermezza in rifiutare costantemente le molte offerte che gli si facevano, le copiose sostanze di quelli che correano a vivere ed a morire sotto il vessillo suo; ma ponendo la fiducia in quel padre che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, ei fondava le sue ricchezze nella pietà degli uomini, e nella provvidenza del cielo.

Ma quest'uomo fiammeggiante di Dio maturava nella sua mente un profondo disegno; tutto inteso alla maggiore e più durevole utilità de' suoi benefizi, rivolgeva l'animo a fondare una grande istituzione. E Somasca, piccolo villaggio in sul tenere di Bergamo, di presso all'Adda, sul declivio di un bel colle, su cui pareva versarsi il sorriso del cielo, quasi avesse a rispondere al sorriso dell'innocenza di quei fanciullini, fu il luogo ben avventurato in cui l'Emiliani mise le fondamenta dell'umanissimo ordine suo. I confratelli della nuova congregazione volle intitolati: *servi de' poveri*. Dolcissimo nome che accenna una servitù più preziosa di ogni dominio, e che insieme abbraccia la compassione e l'amore, gli uomini e Dio.

Da che ne fece sua stanza, cotesti luoghi divennero ben presto il teatro della sua carità e delle sue beneficenze. Quivi la sua vita fu un esempio delle più amabili virtù, un'olocausto di affetti e di opere, di zelo e di mansuetudine. Non mai in quella valle, non mai in quei dintorni surgeva un dissidio che ei subito non apparisse a ricomporre, non un bisogno ch'ei non fosse presto a soccorrere, non un infortunio ch'ei non volasse a consolare: egli campagnuolo tra' villici ne' solci, infermiere al letto dei piagati, confortatore nell'agonia dei moribondi. Ed era pur tenera cosa e pietosa il vederlo nei dì festivi nelle pievi vicine, e più spesso in s. Margherita di Olginate, catechizzare con un'aria di paterna ed amabile dolcezza que' rozzi ingegni, e con affettuosa industria accomodare gl'insegnamenti alla loro capacità, annichilare, direi quasi, il proprio intelletto, onde farlo discendere al livello di quegli infelici, e perchè riescisse più spedito il magistero, istituire egli il primo quel metodo sapiente d'insegnare per dimande e risposte brevi, facili, piane, e che con tanto frutto si addotta tuttavia nelle scuole e nelle chiese, con che meglio si ajuta l'intelligenza e la memoria. Ma le sue maggiori delizie erano l'intrattarsi co' suoi orfani ch'erano le viscere sue e la sua famiglia. Nè solo gli tardava educarli nel timor santo di Dio, ne' doveri della religione, d'instillare in quelle anime novizie gli elementi di umana e sociabile virtù, abito di nettezza, abito di ordine, sentimenti di benevolenza ai prossimi, di riconoscenza a' benefattori, ma, to-

glieva pure ad addestrarli nel travaglio, nella ginnastica di una laboriosa attività, metteva nelle lor mani un' arte onde apprendessero a procacciarsi da quella un' onorato alimento. E gli godeva il cuore nel percorrere tratto tratto quelle ordinate officine, vegliare sui vari lavori del fabbro, della spola, del martello e della sega, far prova egli stesso di que' faticosi esercizi per viemeglio accendere l' emulazione in quegli artefici primaticci, studiare il linguaggio fresco e fiorito di que' suoi cari, lieto di amore riamato.

Ma quasichè questo piccolo villaggio gli paresse un gran mondo, egli di sovente montò la cresta della disagiata e discoscesa montagna che soprastava la sua Somasca, e quivi sepolto tra i silvestri dumi, e gl' inospiti recessi di una spelonca, aspreggiare fieramente il suo corpo, quivi vegliare gran parte delle notti, quivi, sequestrato dalla terra, solo con solo Iddio, vivere nelle delizie di celeste contemplazione. Nè di questa beata solitudine ei non si toglieva che per visitare nuovamente le famiglie de' suoi orfanelli, per provvedere ai bisogni de' suoi istituti, per presidiarli di sagge ordinazioni, per raffermare l' opera della sua provvidenza e della sua carità.

Ma questo magnanimo atleta dovea compiere la sua carriera in quel campo istesso in che avea colto di tante nobili palme. Gittatasi una febbre contagiosa ad infestare la valle di s. Martino, non ne scampò Somasca. Dimentico allora di sua fievolezza, qual antico guerriero, che udito lo squillo marziale, non

più ricorda la soma degli anni e delle fatiche, ma impugnata la lancia, intrepido s' incammina al cimento; l' umile servo de' poveri calò giù dall' amata sua rupe per volare al suo posto, alle soglie del dolore, al letto degl' infermi per portarvi i soccorsi della sua opera, le consolazioni del cielo. La carità infondeva novello vigore in quelle membra logore ed infievolite, e rianimava quelle forze abbattute. Ai fratelli della Congregazione che il pregavano si posasse, rispondeva: *lasciatemi, lasciatemi andare, che fra poco nè voi, nè altri non mi vedrete più*. Appiccato gli il contagio, e ridotto agli stremi, ei volle tutti vedere i suoi cari fanciulli, e baciati ed abbracciati teneramente, raccomandò loro la pietà ed il travaglio: la pietà, diceva, vi farà cari al cielo; il travaglio vi darà un pane onorato sulla terra: se rimarrete sudditi del lavoro rimarrete pure fratelli della virtù. Io non ho nulla a lasciarvi, ma vi avrete d' assai se sarete teneri della religione e della fatica. E rivoltosi a' suoi bene amati compagni legò ad essi in prezioso deposito quelle sue innocenti creature, perchè con l' usato affetto seguissero esser loro in luogo di padri e di maestri. Dopo la mezzanotte del dì sette febbrajo 1537, nell' età d' anni cinquantasei, con la mente serena, con gli occhi al cielo, ripetendo i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, morì. Gli rimase in viso il colore e la serenità della vita. Accorsero a migliaia a venerare il cadavere, ad inginocchiarsi a' piedi di esso, come a corpo santo; a sfogo di devozione fu mestieri lasciar più giorni insepolti la spoglia.

Egli non è a dire come dopo la morte dell'uomo di Dio questo umile villaggio salisse a nominanza ed a celebrità. Era una pietà, una commozione il vedere la gente a stormi, e da' più remoti paesi, salire in divoto pellegrinaggio a' quei santi eremi della Rocca e della Valletta, illustrati dalle sue penitenze, e dalle sue visioni di paradiso, per baciare quel terreno tuttavia impresso delle benedette sue orme. Le sue ossa profetarono dalla tomba, e il suo sepolcro divenne presto dai prodigi glorificato. Clemente XII propose di aggiugnere l'Emiliani al novero dei beati, e dichiarò approvate l'eroiche virtù del venerabile servo di Dio: Benedetto XIV nel 1744, confermatane la santità per nuovi miracoli, il pubblicò beato; e Clemente XIII nel 1766 celebrò la canonizzazione di lui con Giuseppe Calasanzio che fondò le Scuole pie, e con Francesca Chantal che le Salesiane; tutti e tre benemeriti dell'anime giovani, tutti e tre non cancellabili dal libro dell'altissimo amore.

Nè meno celebre divenne Somasca per essere stata la culla, ed aver poscia dato il nome a quell'illustre Congregazione, che rende perpetua tra noi l'inesauribile carità dell'Emiliani. Quivi nel 1535 si tenne il primo capitolo dal santo istesso presieduto, in che si dettarono le prime costituzioni del nascente istituto: quivi nel 1616 rogatosi l'atto che riuniva ad esso i Padri della dottrina cristiana in Francia: quivi di frequente raccoltosi il fiore dei figli ed emulatores dello spirito di Gerolimo, tra' quali mi piace di ricordare Primo Conti

di Como, Angiolo Marco de' conti Gambarana, eletto vescovo di Pavia sua patria, e Vincenzo Gambarana pure di Pavia, Agostino Dorati di Cremona, Leone Carpani di Milano, Giovanni Scotti di Brescia, Francesco dei conti Spaur di Trento, ed altri moltissimi, tutti degni dell'onore della mitra e della porpora, se la grande loro umiltà non avesse rifiutato gli offerti onori.

Nel 1540 Paolo III approvò la *Compagnia dei servi dei poveri*: nel 1546 aggiunta alla famiglia de' Teatini, e nel 1555 staccatane da Paolo IV: nel 1563 riconfermolla Pio IV: nel 1568 Pio V l'annoverò tra gli ordini religiosi, dandovi nome di *Congregazione dei Chierici regolari Somaschi*. Primo Preposto generale che professò i voti solenni in Milano, il P. Angiolo Marco Gambarana: la regola giurata quella di S. Agostino: dai pontefici Sisto V, Clemente VIII, Paolo V, di moltissimi privilegi la Congregazione arricchita: per Alessandro VII divisa in tre provincie, di Lombardia, di Venezia, e di Roma.

Quest'Ordine religioso non dimentì mai la scuola del suo magnanimo fondatore, non fallì mai alla sua santa missione, ma crebbe sempre venerato a gloria della religione, e vantaggio della società. Nell'amore, e nella istituzione della gioventù benemerito sempre, e a veruno inferiore: con umiltà e con affetto l'insegnamento: il cui educato con l'intelletto: i più soavi sentimenti dell'anima nè spenti nè repressi giammai, ma provocati a metter fiori delle più amabili virtù. Laonde vescovi dottissimi,

e città cospicue dimandare l'opera sua : collegi e seminari affidati alle amorose sollecitudini di codesti Padri onorandi . Il Clementino di Roma, fondato dal Pontefice Clemente VIII, il collegio Gallio dal Cardinale che gli diede il nome, tennero e tengono tuttavia : fino alla dispersione degli ordini regolari aggiunsero grido e splendore al seminario dogale e patriarcale, ed al collegio dei Nobili di Venezia . Nel 1823 si ricompose in Somasca la rediviva Congregazione . Nel 1825 Leone XII, soppressa la confraternita della Visitazione, fondata in Roma dal Lojola, le alloga, col collegio Salviati, la pia casa degli orfani a s. Maria in Aquiro: nè a più esperte mani potevasi commettere, scrive il cardinale Moricchini . Nel 1841 aperse in Milano l'instituto dei discoli: nel 1842 s'accollò il reggimento dell'orfanotrofio di Como: nel 1844 la direzione ed amministrazione del collegio imperiale in Gorla Minore . Resasi nel 1851 in Venezia, nella patria del suo Fondatore, ottenne l'orfanotrofio de' Gesuati, e ben presto siederà a governo dell'instituto Manin, accresciuto non a guari dalle beneficenze dello Sceriman .

E memorabile sarà sempre per noi Bassanesi questo giorno, in che codesti buoni figli dell'Emiliani vengono a porre stanza anche fra gli orfani nostri . Volge appena un'anno da che gl'infermi del nostro spedale venivano riconfortati dall'ajuto, dalle consolazioni, dagli angelici esempli delle Suore di carità, e la città tutta si piega ormai a riverenza ed a gratitudine dinanzi a quelle sacerdotesse di

amore, all'ammirande figlie dell'immortale de'Paoli . Ed ora il cielo benigno ne consente il pio ministero di quegli umili di spirito, che, dileguatisi dal mondo in luogo della famiglia naturale, vengono a cercare tra i nostri derelitti una famiglia spirituale, figli, fratelli, sorelle, la santa fraternità, il lor patrimonio, la loro ricchezza . E di quanta gioja non batterà il cuore a quei benemeriti che fecero lieta la patria nostra dell'avventurato asilo, che fino ad ora tennero luogo di padri a quegli infelici, ed in questo giorno, non meno generosi, si spogliano di questo titolo soave ed ambito, e, per superchio di tenerezza e di amore, rinunziano essi medesimi alla cara tutela dei loro figliuoli, loro corona, e loro più dolce consolazione ! E come non ne ghera dal paradiso la beata anima del Cremona, e sfavillando di luce più bella, assisterà invisibile a questa festa commovente e religiosa che rassicura l'avvenire di quell'instituto che s'intitola del venerato suo nome ! Oh sieno dessi i ben venuti, sieno dessi benedetti ! Noi proseguiremo sempre con affetto di ammirazione, di ossequio, di riconoscenza l'opera loro, che arricchirà la religione di buoni cristiani, e la patria nostra di onorati cittadini .

2. Ottobre 1855.